



NOTIZIARIO

BRACCO

21



NOTIZIARIO

BRACCO

N° 21 - LUGLIO 1967

DIRETTORE RESPONSABILE: TULLIO BRACCO

REDAZIONE: VIA FOLLI, 50 - MILANO

REDATTORE: KETTO CATTANEO

IMPAGINAZIONE: STUDIO INTER VIS - MOZZO (BERGAMO)

STAMPA: G. STEFANONI - LECCO

ZINCHI: CLICHE' ARTE - LECCO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI MILANO N. 5907 DEL 3 APRILE 1962

SOMMARIO

- 1 FESTEGGIATI I 40 ANNI DELLA BRACCO
- 3 4ª CACCIA AL TESORO AUTOMOBILISTICA
- 4 TORNEO DI BOCCE - TORNEO DI BOWLING - GITA A MOSCA
- 5 GITA A LONDRA - GITA A VIAREGGIO
- 6 GIRO DELLA SVIZZERA
- 7 GITA G.A.I.A. A CASTEL'ARQUATO - NARCISATA A PIANO RANCIO
- 8 LA NOSTRA BIBLIOTECA
- 9 NOTIZIE DI CASA NOSTRA
- 11 UNO SPORT AFFASCINANTE: LO JUDO
- 12 L'ALPINISMO
- 16 FOTOGRAFATE LE VOSTRE VACANZE!
- 17 METAMORFOSI DEI BAGNI DI MARE
- 21 IL PRINCIPE FELICE



Festeggiati i 40 anni della Bracco

Il giorno 3 luglio il nostro Presidente ha radunato intorno a sè collaboratori e dipendenti per ricordare, con una semplice e familiare cerimonia, i 40 anni di fondazione della nostra Società.

Come aveva già avuto modo di accennare nel corso del suo incontro con i dipendenti in occasione della S. Pasqua (vedi notiziario precedente, pag. 2), il dr. Fulvio Bracco per solennizzare questa importante tappa nel cammino dell'Azienda ha voluto fare una regalia in danaro a tutti quelli che lavorano alla Bracco — in proporzione agli anni di anzianità — ed ha donato a tutti una medaglia di bronzo a ricordo del quarantennale.

Al Presidente, ha rivolto brevi parole il dr. Mastrangelo che, dopo aver posto in risalto l'importanza di un traguardo tanto ambito nella vita di una Azienda — garanzia di sicurezza e tranquillità per chi in essa vi lavora — ha voluto dire pubblicamente quanto il dr. Fulvio Bracco faccia per l'interesse non solo della sua Azienda, ma di tutto il settore in campo nazionale. « Lei — ha concluso il dottor Mastrangelo — è l'unico industriale italiano che sappia portare l'intero settore fuori dalla procchia in cui si dibatte; dico questo perchè trovo giusto che i dipendenti lo sappiano ».

Poi la giovane Patrizia Barbaglio parlando a nome di tutti ha detto fra l'altro: « Questo traguardo Le dà, signor Presidente, titolo di merito per la sua capace guida; titolo di merito che si estende a tutte le maestranze che in questi anni hanno prestato la loro opera perchè l'Azienda potesse affermarsi, come si è affermata ». Ha poi consegnato al dr. Fulvio Bracco un artistico ciondolo in oro e tre belle piante ornamentali che, piantate nel cuore dello stabilimento, dovranno crescere e svilupparsi come lo stabilimento stesso.

Il Presidente, prendendo la parola, ha ringraziato sia il dr. Mastrangelo per le sue parole, che la « portavoce » di tutti i dipendenti per le espressioni di solidarietà e per i doni graditi.

Ha poi soggiunto: « Oggi non è solo la mia festa, ma è la festa di tutti voi ed in particolare di coloro che da tanti anni hanno collaborato nell'Azienda sia per l'Azienda che per l'interesse della Nazione ». Dopo aver sottolineato la voluta semplicità della cerimonia per renderla « più intima, più nostra », ha fatto una rapida panoramica sulla vita dell'Azienda che ha saputo attraversare periodi durissimi grazie anche alla collaborazione di chi operava al suo fianco. Dopo aver messo in risalto lo sviluppo della Bracco che, dalle poche persone iniziali « che si potevano contare su due mani », è giunta ai 1100 dipendenti in Italia ed ai 600 all'estero, ha tenuto a precisare che l'Azienda ha una fama indiscussa di serietà e di correttezza sia in Italia che all'Estero e che è sempre su questa strada che si deve operare.

Ha avuto poi parole di particolare ringraziamento per i più fedeli collaboratori, per i cari pensionati, per gli anziani e per quelli che da anni danno la loro opera per le migliori fortune dell'Azienda.

Ha poi consegnato la medaglia del quarantennio agli anziani ed ai pensionati, con più di vent'anni di servizio, per i quali è stata coniata in oro, con inciso il nome di ognuno.

Ci giunge notizia, al momento di andare in macchina, che il nostro Presidente è stato ancora rieletto Presidente dell'Assofarma, l'Associazione tra le Industrie Chimico Farmaceutiche.

Al Cavaliere del Lavoro dr. Fulvio Bracco desideriamo rivolgere le nostre più vive felicitazioni per questa nuova riconferma all'importante carica, significativa conferma della fiducia e della stima che ha saputo conquistarsi nel delicato incarico.





Nelle foto, da sinistra a destra e dall'alto in basso, gli anziani (tra parentesi gli anni di anzianità) ed i pensionati ai quali il Presidente ha consegnato la medaglia d'oro.

ANZIANI

- Lia Vezzoni (a. 38)
- Ercole Onesti (a. 38)
- Vittorio Cappelletti (a. 34)
- Anna Pancheri (a. 30)
- Dot.ssa Emilia Marchelli (a. 30)
- Maria De Vhò (a. 28)
- Itala Codecà (a. 28)
- Maria Guarnero (a. 26)
- Ezia Fontana (a. 25)
- Maria Cossettini (a. 25)

PENSIONATI

- Rita Ranzani
- Pietro Penko
- Rag. Umberto Delfiol
- Comm. Oscar Lorenzoni
- Ferruccio Francia
- Antonietta Bigotti
- Rosella Durazzi
- Pierina Panigatti
- Ines Perego
- Erminia Colombo
- Mario Gottardo

Patrizia Barbaglio e Anna Maria Misani, rappresentanti della Commissione Interna, consegnano al Presidente il ciondolo d'oro.

4^a caccia al tesoro automobilistica

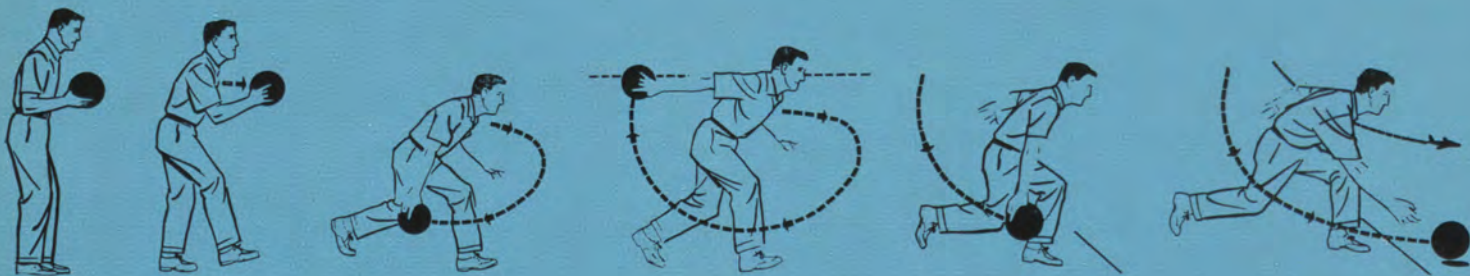
Il 18 giugno si è svolta, riuscitissima, la 4^a Caccia al Tesoro. Ben 18 vetture con oltre 60 persone hanno passeggiato per la città concludendo la fatica in un buon ristorante sulle rive dell'Adda, dove l'allegria comitiva dei partecipanti si è rifocillata ed ha... smaltito il caldo accumulato durante la combattutissima competizione. La Caccia si è conclusa con la seguente classifica:

1^a - Elisabetta Boccoli; 2^o - Fioravante Romagna; 3^a - Liliana Silvestri.

Bellissimi premi ai primi tre classificati ed un premio di consolazione di 10 litri di benzina super a tutti i concorrenti.

Qui sotto alcune divertenti istantanee di questa gara che, dobbiamo dirlo a lode degli organizzatori, ha avuto un ottimo svolgimento con grande soddisfazione di tutti i partecipanti.





Torneo di Bowling

Si è svolto l'8 aprile ed ha visto in gara una ventina di concorrenti tra i quali sono emersi ottimi elementi invitati a partecipare a Tornei organizzati negli stessi locali dove si è svolta la nostra gara. Gli incontri hanno avuto fasi emozionanti e si sono svolti combattutissimi. Alla fine sono risultati vincitori: 1° - Fioravante Romagna; 2° - Edoardo D'Avila; 3° - Arturo Favilla che hanno ricevuto magnifici premi.

Gita in aereo a Mosca

Si è svolta dal 25 al 29 giugno ed ha portato in URSS una rappresentanza del Circolo Aziendale. Senza dubbio è stata la più impegnativa di quelle organizzate dal nostro Circolo.

Poiché non è possibile per mancanza di spazio, fare neppure una breve cronaca, che del resto risulterebbe sempre incompleta, ci limitiamo a dire che i partecipanti sono rientrati molto soddisfatti anche per l'impeccabile organizzazione.





Gita in aereo a Londra

Quasi in concomitanza con la gita a Mosca si è effettuata, dal 28 giugno al 2 luglio a Londra la gita. Il tempo è stato clemente ed i 21 partecipanti sono rimasti entusiasti per ciò che hanno visto e per l'organizzazione impeccabile. Come facciamo di regola siamo andati in cerca di un cronista tra i viaggiatori per farci scrivere... un pezzo! Ci ha risposto che una cronaca del viaggio potrà essere approntata per il prossimo numero del notiziario. Chi vivrà, vedrà!



Sopra:

Il ponte delle torri e, sullo sfondo, la Torre di Londra.

A lato:

Un personaggio: il custode della Torre di Londra.

Gita a Viareggio

Dal 2 al 6 giugno una trentina di persone hanno partecipato a questa gita che li ha portati a trascorrere quasi quattro giorni spensierati sulle spiagge dell'incantevole Versilia. L'alloggio, in uno stupendo albergo, ha contribuito notevolmente a rendere piacevole il soggiorno e più duro il rientro a Milano. Abbiamo raccolto impressioni di un'ottima riuscita di questa... corsa al mare.





Giro della Svizzera

Tutte e 33 le persone che hanno partecipato a questo «Giro della Svizzera» dal 29 aprile al 1° maggio, hanno unanimemente dichiarato di aver effettuato una gita magnifica. L'autopullman da Gran Turismo, confortevolissimo, ha portato i turisti attraverso la valle d'Aosta fino a Courmayeur; dopo, attraverso il nuovo traforo del Monte Bianco a Chamonix, quindi a Ginevra e, costeggiato il lago omonimo, a Losanna indi a Montreux. Poi a Martigny percorrendo tutta la valle del Rodano ed infine, attraverso il Passo del Gran San Bernardo, ad Aosta ed a Milano. Il tempo buono ha contribuito a lasciare in tutti i partecipanti uno splendido ricordo... perpetuato da tante belle fotografie.

Sopra:

Una stupenda panoramica di Losanna.

I gitanti ad Aosta.

A lato:

Il castello di Chillon.

Una veduta di Montreux.



Gita G.A.I.A. a Castell' Arquato ed a Grazzano Visconti



A questa gita del 23 aprile hanno avuto l'invito a partecipare, completamente spesati, tutti coloro che nel corso del 1966 avevano partecipato ad almeno 5 gite organizzate dal nostro Circolo Aziendale. Ne hanno avuto diritto ben 16 dipendenti ai quali se ne sono aggiunti altri.

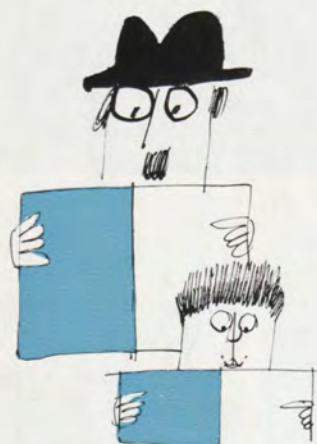
I gitanti che hanno avuto modo di visitare il caratteristico Borgo medioevale di Grazzano Visconti ricostruito con tanta fedeltà ed il suggestivo castello merlato di Castell'Arquato, si sono dichiarati soddisfattissimi per la bella gita e per l'ottima colazione imbandita in un caratteristico locale di Castell'Arquato.

Narcisata a Piano Rancio

I fedelissimi di questa annuale e tradizionale narcisata, svoltasi quest'anno il 14 maggio, non sono rimasti certo delusi. Brigata numerosa ed allegra, tempo buono, e... narcisi, narcisi, narcisi...



La nostra biblioteca



- Ignazio Silone
 Ignazio Silone
 Saverio Strati
 Mario Tobino
 Elio Vittorini
 Giovanni Arpino
 Massimo Bontempelli
 William Faulkner
 Ernest Hemingway
 Noni Jabavu
 Gianna Manzini
 François Mauriac
 Paolo Monelli
 Marino Moretti
 Marino Moretti
 Cesare Pavese
 Italo Svevo
 Nathanael West
 Riccardo Bacchelli
 Riccardo Bacchelli
 Franz Kafka
 Carlo Levi
 Giovanni Verga
 Antonio Fogazzaro
 Morris L. West
 Ernst Wiechert
 Erich Maria Remarque
 Mario Tobino
 Julien Green
 Alfred Andersch
 Grazia Deledda
 Michel Duborgel
 Robert Coughlan (Life)
 Luigi Preti
 Paul Bowles
 Vladimir Nabokov
 William Golding
 Luigi Pirandello
 Harry Kressing
 Mario Soldati
 Giulio Bedeschi
 Giuseppe Berto
 Massimo Franciosa
 Tonino Guerra
 Alberto Moravia
 Murile Spark
 Grace Metalious
 Grace Metalious
 Goffredo Parise
 Boris Pasternak
 Pauline Waugn
 George Orwell
 Jack Kerouac
 Raymond Queneau
 Luigi Santucci
 Pearl S. Buck
 Maxence Van Der Meersch
 Aldo Palazzeschi
- FONTAMARA
 IL SEGRETO DI LUCA
 GENTE IN VIAGGIO
 SULLA SPIAGGIA E DI LA' DAL MOLO
 PICCOLA BORGHESIA
 LA SUORA GIOVANE
 L'AMANTE FEDELE
 REQUIEM PER UNA MONACA
 MORTE NEL POMERIGGIO
 IL COLORE DELLA PELLE
 LA SPARVIERA
 UN PAESE NEL DUBBIO
 LE SCARPE AL SOLE
 I CONIUGI ALLORI
 IL TRONO DEI POVERI
 LA LUNA E I FALO'
 CORTO VIAGGIO SENTIMENTALE
 IL GIORNO DELLA LOCUSTA
 OGGI DOMANI E MAI
 UNA PASSIONE CONIUGALE
 LETTERE A MILENA
 CRISTO SI E' FERMATO A EBOLI
 UNA PECCATRICE
 PICCOLO MONDO ANTICO
 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO
 LA SIGNORA
 TEMPO DI VIVERE, TEMPO DI MORIRE
 LE LIBERE DONNE DI MAGLIANO
 MONT-CINERE
 LA ROSSA
 CANNE AL VENTO
 IL LIBRO DELLA PESCA
 AFRICA TROPICALE
 GIOVINEZZA, GIOVINEZZA...
 LASCIA CHE ACCADA
 PNIN
 LA GUGLIA
 UNO, NESSUNO E CENTOMILA
 IL CUOCO
 LA VERITA' SUL CASO MOTTA
 CENTOMILA GAVETTE DI GHIACCIO
 LA COSA BUFFA
 L'ARRISCHIATA
 L'EQUILIBRIO
 UNA COSA E' UNA COSA
 LA PORTA DI MANDELBAUM
 I PECCATI DI PEYTON PLACE
 RITORNO A PEYTON PLACE
 L'ASSOLUTO NATURALE
 IL DOTTOR ZIVAGO
 NESSUNO MI VEDE
 LA FATTORIA DEGLI ANIMALI
 SULLA STRADA
 ZAZIE NEL METRO'
 IL VELOCIFERO
 CIELO CINESE
 L'IMPRONTA DEL DIO
 I FRATELLI CUCCOLI



Notizie di casa nostra

SI SONO SPOSATI :

La signorina Franca Barbieri con il signor Giovanni Crotti l'1 aprile.
Il signor Mario Barlassina con la signorina Anna Maria Turchi l'8 aprile.
Il signor Giancarlo Gabba con la signorina Silvana Re il 17 aprile.
La signorina Ivana Mendozza con il signor Ferdinando Moschetti il 22 aprile.
Il rag. Giuseppe D'Avila con la signorina Bruna Berrone il 24 aprile.
La signorina Maria Tamagni con il signor Emilio Noli il 29 aprile.
La signorina Immacolata Sanges con il signor Virginio Turconi l'1 maggio.
Il dr. Paolo Nativi con la signorina Marcella Ermini il 6 maggio.
La signorina Angela Boninsegna con il signor Angelo Elli l'11 maggio.
Il signor Franco Francini con la signorina Rosanna Cesaroni il 13 maggio.
Il dr. Emilio Nani con la signorina Rosa Maria Bazzana il 20 maggio.
La signorina Egidia Motta col signor Vittorio Villa il 29 maggio.
Il dr. Giuseppe Dedola con la signorina Cecile Nussbaumer il 3 giugno.
La signorina Wilma Carobolante con il signor Giuseppe Marellato il 10 giugno.
La signorina Elena Capalbo con il signor Bruno Peverati il 12 giugno.
Il signor Franco Benatti con la signorina Augusta Trainini il 15 giugno.
La signorina Wanda Cometti con il signor Luciano Conti il 18 giugno.

Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.

Nozze Bracco - De Silva

Gioioso avvenimento in casa Bracco. Il giorno 10 giugno la dottoressa Diana Bracco, figlia del nostro Presidente, — che da oltre un anno e mezzo lavora al fianco del padre nella nostra grande Famiglia di lavoro, — si è sposata con il dottor Roberto De Silva nella Basilica di San Babila.

Intorno agli sposi, in quel giorno di festa, parenti, amici e collaboratori. Tutti hanno formulato ai felici sposi, vivissimi voti per una serena e lunga felicità futura.

Anche noi, da queste pagine, a nome di tutti i nostri lettori desideriamo unirci a quei voti con le nostre più sincere ed affettuose espressioni augurali.

Pubblichiamo ben lieti questa foto scattata ai giovani sposi subito dopo la cerimonia nuziale.



Notizie di casa nostra

SONO NATI :

Patrizia al dr. Pietro Insacco il 5 gennaio.
Stefania al dr. Lucio Artese il 27 gennaio.
Roberto Maria al dr. Marco Boggiano il 23 marzo.
Lorenza Ponzini alla rag. Mariella Orlandi l' 1 aprile.
Laura Corino alla signora Anna Bersani il 2 aprile.
Cinzia Simona al signor Vittorio Bottagisio il 4 aprile.
Giacomo al dr. Agostino Ferrarese il 20 aprile.
Enrico al dr. Vincenzo Recchia il 14 maggio.
Roberto al signor Gian Piero Farina il 12 maggio.
Oscar al signor Giuseppe Palmisano il 18 maggio.
Valentina al per. Dario Talamoni il 24 maggio.
Alessandro Capello alla signora Adelaide Fusco il 9 giugno.
Tiziana al signor Luigi Gatti l' 11 giugno.
Roberto al signor Enrico Maesani il 14 giugno.
Donatella Pontiggia alla signora Antonia Longhi il 17 giugno.
Sylvia al signor Stefanoni Crescenziano il 18 giugno.
Daniela al signor Pantaleo Tatullo il 23 giugno.
Francesco Natali alla rag. B.Maria Caldarone il 25 giugno.

La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.

Il premio Paccès al rag. Pasquale Boezio

In occasione del XVIII Convegno Nazionale della Stampa Aziendale Italiana, che si è svolto a Roma il 9 maggio, è stato consegnato uno dei Premi Paccès per la «Cronaca Aziendale», al nostro Pasquale Boezio — Presidente del Circolo Aziendale — per il suo articolo A PARIGI IN 49!!, pubblicato sul numero di luglio 1966 del nostro Notiziario.

Al nostro Pasquale Boezio, che vediamo nella foto mentre riceve a Roma l'ambito premio assegnato ogni anno ai migliori elaborati dei collaboratori dei notiziari aziendali di tutta Italia, il nostro più vivo compiacimento e sentite felicitazioni.



Uno sport affascinante: lo Judò

Giovanni Zaini è il nuovo astro della « Nazionale » Italiana di Judò. Convocato a Roma per le selezioni della squadra che doveva affrontare la Svizzera a Torino nel febbraio di quest'anno, Giovanni ha battuto i più rinomati judoisti italiani della categoria pesi massimi imponendosi perfino, col suo micidiale « harai-goshi » (spazzare con l'anca), a quel veterano campione d'Italia che è Luciano Archetti dei Carabinieri di Firenze.

Come se non si accontentasse dell'impresa — e aver battuto i rappresentanti della judò militare non è cosa da poco — pochi giorni dopo il nostro Giovanni atterrava entrambi i « massimi » della squadra Svizzera, i terzi Dan Specogna e Paris, atleti già noti in campo internazionale.

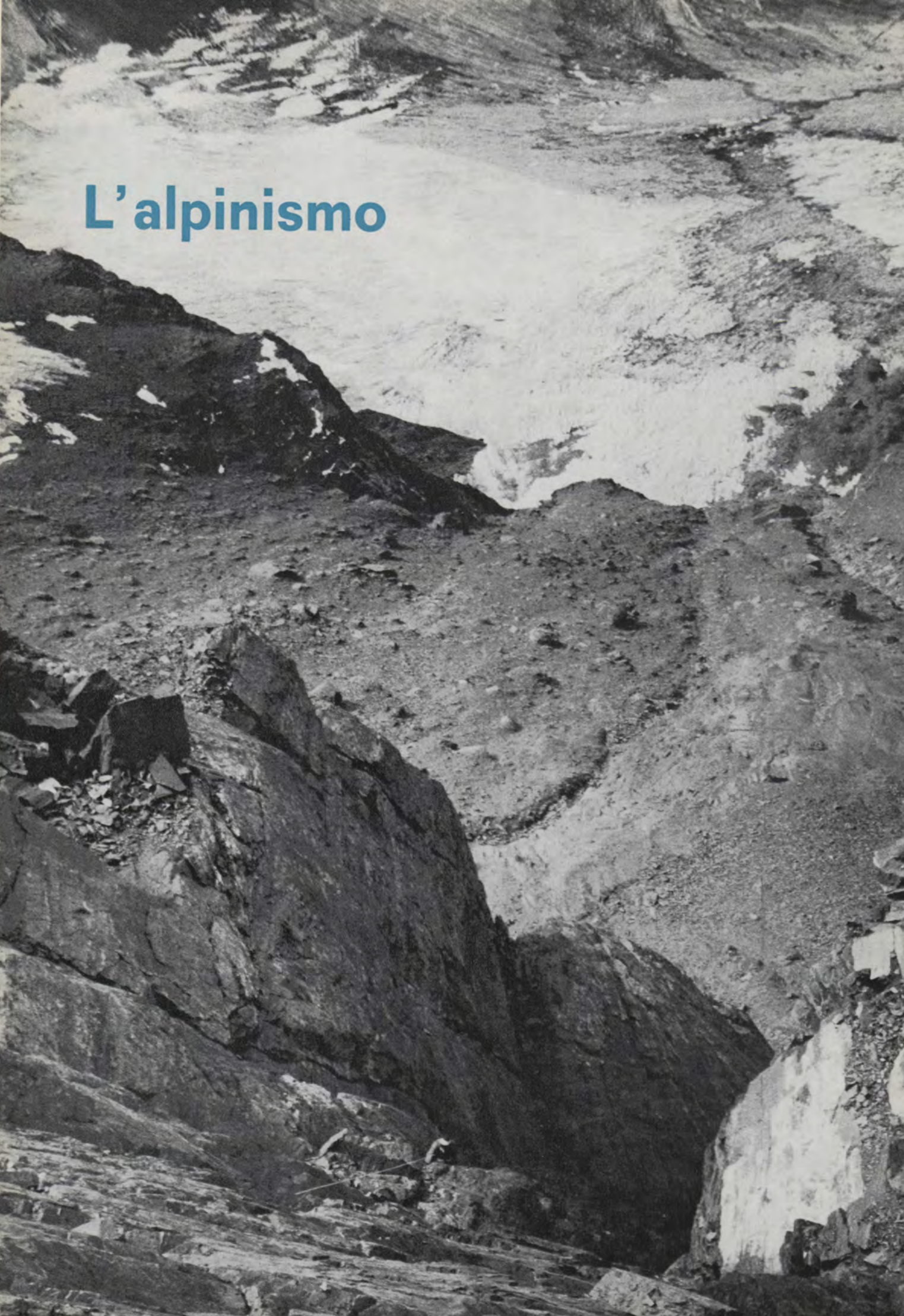
Diciamo « il nostro Giovanni » con particolare affetto, perchè questo campione (26 anni, 110 chili) è il figlioletto della signora Oggioni che lavora alla Bracco da 21 anni, nel reparto C.

Da qualche giorno la « Cintura Nera » Zaini è ritornato dai Campionati di Europa. La massima rassegna continentale lo aveva visto matricola: è stata un'esperienza interessante e necessaria. Ora lo attendono i duri allenamenti del BU-SEN (la Scuola superiore di lotta giapponese di Milano), un'estate faticosa ed esaltante. Occorre acquistare nuova tecnica, molto fiato, molto allenamento. Il traguardo parziale sono i Campionati d'Italia in ottobre, ma la mira più ambiziosa è di ritornare sul « tatami » dei Campionati d'Europa per affrontare da pari a pari i russi giganteschi, i tecnicissimi francesi e Anton Geesink, l'olandese campione d'Europa e del Mondo.

Auguri « Giuanun »!



L'alpinismo



*Si lascia la vecchia città,
 prima ancor del mattin,
 allegri in montagna si va
 con l'ardor dell'alpin.
 E alle bimbe del cuore,
 che serbano un fiore,
 si canta la nostra canzon.
 Non ti scordare di me
 della bianca stella alpina
 che abbiám colto una mattina
 su pei monti all'albeggiar.*



Chi pratica l'alpinismo ben lo sa. le impareggiabili gioie dell'ascensione sono talvolta accompagnate da momenti di ansie e di paura. Ma la montagna si ama proprio perchè è così! Prendendo lo spunto da questa considerazione pensiamo interessante riportare integralmente una « cronaca di ieri » relativa ad una delle poche ascensioni effettuate sino allora sul Monte Bianco. Siamo nel 1839.

Pochi viaggiatori hanno avuto il vanto di giungere sino alla cima del Monte Bianco. Da questo punto più elevato del nostro continente, d'improvviso vi si dispiega allo sguardo un nuovo mondo. Il sole si alza; dapprima i suoi raggi nascenti non toccano che la superior regione dell'atmosfera, e nella sua vasta estensione non incontrano che le estremità del globo, le punte delle ghiacciaie che fanno scintillare d'un vivissimo bagliore. Tosto s'accrescono, si riflettono, si precipitano agli oggetti in seno dell'azzurro celeste; e questi monti orgogliosi, questi figli della terra, opera di mille e mille inverni, sono inondati di luce, e si presentano a' nostri occhi abbagliati nel loro splendore e nella loro immensità. Ivi il Buet sospende la sua cima ricurva ad un'altezza di presso a 2.000 tese, e continuamente minaccia di sua caduta la terra; più lungi, il gran Talfère si solleva luminoso, e di scaglione in scaglione porta i suoi ghiacci in seno alle nubi. Qui il Monte Bianco presentasi nella sua regale maestà, ed innanzi a lui si abbassano tutte le Alpi. Come degnamente descrivere quella catena di monti e di ghiacciaie che dalla cima del Monte Bianco si dominano e si abbracciano con uno sguardo! Qui sublime è il libro della natura!

Qual descrizione potrebbe toccare l'altezza e la magnificenza di questo nuovo universo!

Immaginate dunque la mano onnipossente dell'Eterno che tocca il sole, e vuol formare quaggiù un palagio di luce coi frammenti d'una delle sue parti!

Tocchi dalla mano divina, questi frammenti dell'astro del dì abbandonano la loro raggianti sfera, toccano questo globo, vi si stabiliscono sotto mille variate e fantastiche forme, conservano lo splendore di loro origine, e pare che, risalendo verso il cielo, aspirino ancora al trono donde sono discesi. Il sole li copre di lamine d'oro, d'azzurro e di vermiglio; oh come risplendono della sua luce! Qui gli uni si sollevano a piramide e come diamanti scintillano; ivi altri prendono forme d'obelischi, di città, le cui torri, toccano la region nell'azzurra volta de' cieli; altrove stendonsi a guisa di mura, in vólte abbaglianti, in ampie vallate di ghiaccio, il cui eterno silenzio non è rotto che dalle valanghe; magnifiche e terribili cadute, che ci danno l'idea di quella tempesta di luce che avrebbe eccitato sopra la terra la caduta de' frammenti del sole.

Aggiungete a questi magnifici effetti, lungi dai quali la fantasia che vuol dipingerli si trascina nell'ombra e sente la propria miseria; aggiungete gli stupendi contrapposti che in sui confini di questo vasto impero di ghiacci, e spesso anche nel suo seno, formano i ridenti quadri della natura; fertili pianure, valli popolose di felici abitatori, laghi che circondati da immense ghiacciaie ricevono in limpide cascate le acque dei loro orgogliosi tributarii, e nel loro cristallo riflettono le maestose forme di essi. Posto sopra uno dei due punti più

eminenti del globo, dove pochi mortali sono giunti, si è rapiti in una estasi muta, tutti assorti alla voce imponente della natura che nella pace profonda universale di questa solitudine parla più fortemente all'anima. Con avido, ma troppo debole sguardo percorresi e la catena dell'Alpi che fugge sotto i vostri piedi, e quella moltitudine di città, di provincie, di stati compresi nella Francia, nella Svizzera e nell'Italia, i cui popoli, coll'aiuto de' telescopi, appaiono appena come formiche.

Talora gli occhi abbagliati si riposano errando attraverso le fenditure ed i neri rigiri di quelle Alpi sì alte, che ora sommesse, nude, aride, spogliate delle vesti delle ghiacciaie, paiono immensi ossami d'un mondo scaduto, d'un mondo, dove tutto era di già nulla.

Più di lontano si muta la scena: tutto è ricchezza, vita e luce; infatti nel corso d'una sì straordinaria salita, i quadri di tutte le stagioni, le temperature di tutti i climi colpiscono o successivamente o ad un tempo i sensi: la verzura a fianco delle brine; la vita fiorita sotto le nevi franate; più in su, negri abeti e giovani larici; l'ardor della canicola, ed il freddo vernale; il zeffiro delle valli, e sopra il capo la bufera delle procelle; ridenti abitazioni presso negri abissi o spaventose fenditure che paiono aperte dal fulmine spaccando un monte dal vertice alla base; in una parola, sopra questo solo punto del globo si hanno tutti i variati tesori della natura.

Nè questo è il solo immenso e sublime spettacolo onde si gode dalla cima del Monte Bianco: la vista d'una tempesta in mezzo quelle ghiacciaie farà nascere nell'anima nuove sensazioni; uditene il racconto d'un viaggiatore.

Alpinismo ieri



Come si andava in montagna intorno al 1870.



Salto col bastone in montagna (stampa del XVI secolo).



Viaggio scientifico sulle Alpi nel 1828.

L'ascesa del Monte Bianco fatta da un cieco nel 1880.



Discendevamo appena dalla cima di una delle appendici del Monte Bianco, quando vedemmo sotto i nostri occhi un gruppo di nubi, che dapprima lievi e trasparenti cingevano l'orizzonte di un'aureola di luce, stendersi, condensarsi, prendere le loro tinte aeree, rivestir quella delle tenebre, nasconderci la terra, e preparare gli elementi d'un terribile uragano.

Tranquilli dapprima a questo mutamento di scena, passeggiavamo sopra la fucina del fulmine, aspettando la tempesta: ci credevamo impassibili come la divinità, ma tosto ripigliò suoi diritti il sentimento di nostra debolezza. Dovevamo discendere e cercare un rifugio sotto la procella, ovvero aspettare che ascendesse fino a noi? Prendemmo quest'ultimo partito. Subito dappoi vedemmo i lampi guizzare per lo strato di nubi che stendevansi sotto i nostri occhi.

L'avreste detto un mare in tempesta, i cui flutti spumanti avvolgendosi rapidamente dall'una all'altra estremità dell'orizzonte, avessero vomitato fulmini da tutte le parti.

Contemplavamo questo spettacolo orribile e sublime ad un tempo:

godendo, sopra il nostro capo, d'un giorno splendido e puro, e vedendo l'inferno sotto a' nostri piedi. Eravamo in certa guisa staccati da un mondo in preda all'incendio, allo sconvolgimento degli elementi: la nostra spaventata immaginativa trasportavasi ai dì dell'eccidio universale: contemplava le onde nebulose o rosseggianti della tempesta; sollevavasi ai cieli con fasci di fuoco che vi slanciava il folgore, approfondavasi negli abissi cui in mezzo ad essi aprivano le nubi che si avvallavano d'improvviso. Temevamo che i monti i quali ne sostenevano, scossi dai colpi dell'uragano, ne trascinassero nella loro ruina. Improvvisamente ne colsero quelle nubi e quelle tenebre: atterriti allora, discendiamo precipitosi, e cerchiamo un ricovero sotto una roccia.

Là ci aspettava tutto l'orrore della tempesta; e il rombo del tuono ripercosso dal mugghiante eco dei monti, ed accompagnato dal fracasso delle valanghe, ne presentò un vero quadro del finimondo. Gli è d'uopo aver viste le tempeste delle ghiacciaie, aver udito il rimbombo de' tuoni, lo scrosciar de' fulmini nella sonora profondità degli

Alpinismo oggi



Cesare Maestri nel superamento di un tetto ed in arrampicata.



Un ardito salto di un alpino durante le esercitazioni.

Alpinismo domani...



abissi, il fischio de' venti infuriati, che a vortici imperversano nelle valli, la caduta di enormi massi di ghiaccio, rotolanti, saltellanti, spezzantisi con l'orrendo fracasso d'un monte che crolla, per conoscere tutto l'orrore dello sconvolgimento della natura. Alla veduta di negre nubi e gigantesche, che, spinte da contrari venti, vengono ad urtarsi ed a confondersi al rumore delle esplosioni del fluido elettrico che dal loro seno si sprigiona, noi ci raffiguravamo la battaglia che Milton descrive fra 'l creatore e gli angeli ribelli.

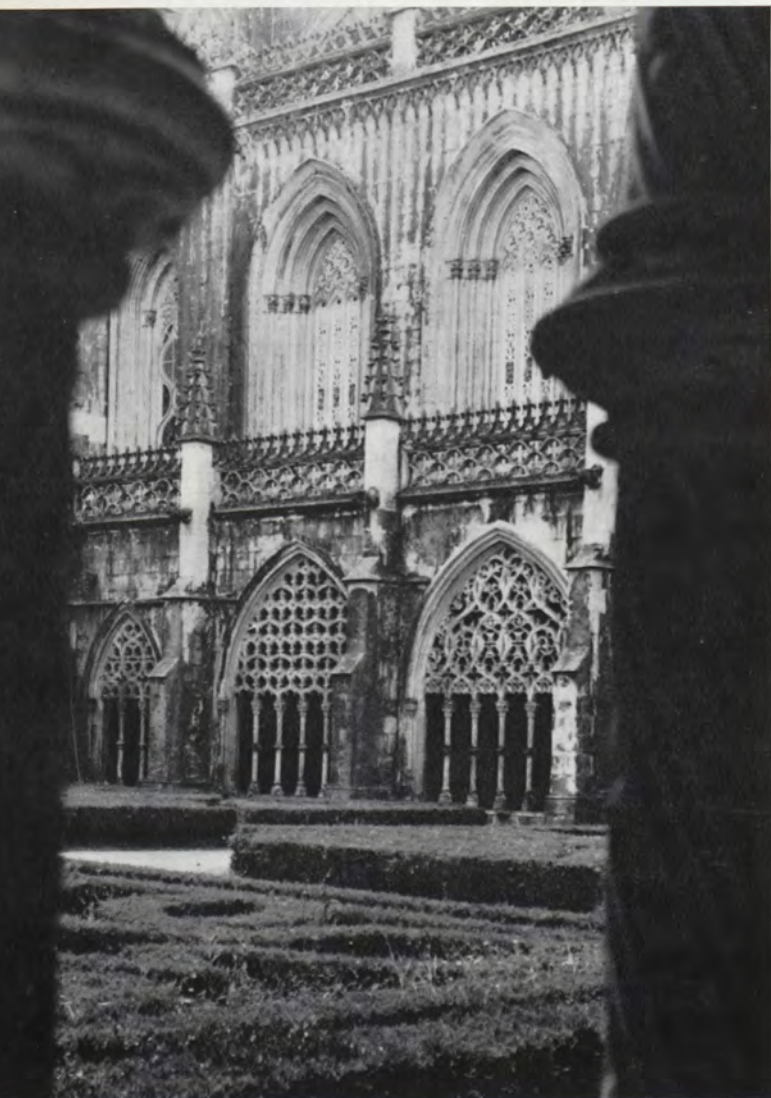
Quanta rapidità ne' loro movimenti! quali fuochi! quali lampi! quali terribili scosse! qual pugna di tutte le potenze celesti! d'improvviso un orrendo colpo di fulmine scoppia al nostro fianco, e ne annunzia la sua presenza. Pieni di terrore e con la faccia a terra, non osiamo sollevare le fronti: allorchè il sordo rumore del tuono più non si senti mugolare che da lungi, ci rialzammo in sull'orlo dell'abisso, e vedemmo infatti allontanarsi la procella nella altera e cupa maestà d'un Dio vincitore che riascende al suo trono, e rende la pace all'universo.





1

2



3

Fotografate le vostre vacanze!

Uno dei nostri « inviati speciali » il signor Tubra, di ritorno da un suo viaggio in Portogallo, ci ha fatto avere in redazione una serie di belle fotografie, dalle quali abbiamo scelto le quattro che pubblichiamo.

Le pubblichiamo con uno scopo ben preciso: quello di invitare tutti gli amici lettori che possiedono una macchina fotografica (e chi non la possiede?), a scattare *foto-ricordo* delle loro vacanze. Tra queste ne troveranno senz'altro alcune ben riuscite, non v'è dubbio!

Ed allora ce le inviino! Ci sarà così possibile dar vita ad un simpatico concorso fotografico al quale potremmo fin d'ora dare il titolo di « VACANZE '67 ».

Modalità, termini del concorso, ecc. ecc. ve li comunicheremo col prossimo numero del notiziario.

Per il momento una cosa sola conta:
**FOTOGRAFATE LE VOSTRE VACANZE!
SCATTATE FOTOGRAFIE DEI VOSTRI CARI, DELLE COSE BELLE CHE VEDRETE, SIANO BELLEZZE NATURALI, CHE ARTISTICHE.
FOTOGRAFATE, FOTOGRAFATE, FOTOGRAFATE!!!!**

4



1 - 3 - *Due suggestive inquadrature dei chiostri interni del monastero di Batalha.*

2 - *Una caratteristica via di Óbidos.*

4 - *Bovini che tirano a riva le barche dei pescatori sulla spiaggia di Nazaré.*



Metamorfosi dei bagni di mare

L'organizzazione dei bagni di mare come noi la vediamo è recente, non ha cento anni di vita ed è tuttora in via di trasformazione e di perfezionamento; sono molti coloro che ricordano le file di stanzini in tavole di legno, alti su palafitte al pelo dell'acqua, ai quali si accedeva per erte scalette che, sempre umide e sovente viscide, erano causa di spiacevoli e talvolta pericolose cadute; c'è chi rivede anche intorno alle palafitte tavole mobili e





immerse nell'acqua nella loro parte inferiore, così da creare un chiuso quadrato di mare, quasi vasca nel quale donne pudiche e timide diguazzavano a scopo curativo, in una penombra verdognola e discreta in cui si rigiravano come grossi pesci in un acquario. Da quelle primitive costruzioni che parevano garantire un verecondo isolamento per spogliarsi dei numerosi indumenti allora in uso e indossare il pudibondo costume di lana nera con guarniture di fettucce bianche, con pantaloni sbuffanti fino alle caviglie, maniche lunghe al polso, da quei camerini in cui si udivano tutti i discorsi scambiati in quelli adiacenti e dalle connesure slabbrate delle tavole gli indiscreti scrutavano misteri di nudità non sempre seducenti, alle cabine di oggi con terrazzini, tavolini, mensole, attaccapanni, tende, poltrone di tela, allineate sulla spiaggia, il progresso è stato lungo e costante.

Ed è stato anche un adattamento alla consuetudine del bagno di mare che in pochi anni s'è diffusa in tutte le classi sociali come refrigerio e diporto, e ha perduto il carattere un po' malinconico di terapia curativa di taluni malanni: anemie, clorosi, rachitismo e simili, più propri dei giovani che del bagno di mare, e forse più che altro da quel che esso comportava di movimento, di respiro d'aria pura e jodata, di libertà (sia pure relativa) del corpo al sole, ricavavano positivi vantaggi di benessere. Ma quei bagni di mare che come rimedi di mali seguivano a distanza di millenni le cure termali di uso corrente in tutti i tempi e le civiltà, si prendevano dai sofferenti in modo assai empirico: si erigeva sulla spiaggia una tenda di fortuna, di tipo militare, al cui riparo il bagnante si spogliava per indossare un casto e pesante costume



che poco differiva dalla compiutezza d'un vestito da passeggio e vi si rivestiva subito dopo l'immersione, misurata a cronometro, assistito da chi vigorosamente lo asciugava, detergendolo da quella salsedine jodata che era poi l'elemento più efficace della terapia marina.

Raccontano le cronache che alla giovane duchessa di Barry, madre dell'ultimo rampollo dei Borboni di Francia, fu ordinata una cura di bagni di mare: Trouville, piccolo borgo marino a nord di Parigi, fu messo a subbuglio; la tenda che ospitava la principessa bagnante e che si ripiantava ogni giorno, era intonata ai colori di Francia e sormontata dallo stendardo bianco con i gigli d'oro durante la permanenza della dama; la quale appariva poi chiusa dal collo alle caviglie in uno scafandro di pesante taffetas nero guarnito di molteplici volants, con calze e cuffia bene aderente ai bion-

di capelli; un nerboruto pescatore la portava sulle braccia e la immergeva nelle onde sostenendola sotto le ascelle; in quel preciso istante tuonava il colpo di cannone; il Sindaco in cilindro, guanti, decorazioni, porgeva la mano alla duchessa fino al pelo dell'acqua e l'aspettava per riaccompagnarla alla tenda; e forse quel che veramente giovava alla giovane e vivace signora era l'allegria suscitata in lei da quel grottesco e solenne apparato. Tanto più che, nipote di Ferdinando IV, Re di Napoli, ella ricordava con nostalgia il suggestivo bagno della Regina in cui aveva starnazzato da bimba: un recinto delineato da comode cabine in muratura e da grossi blocchi di pietra lavica nel pittoresco porticciuolo del Granatello a Portici, cui si giungeva attraverso il parco di quel Palazzo Reale per viali ombrosi, di alberi secolari e profumati da erbe



selvatiche, per scale fiorite di gerani e di margherite, per tuffarsi finalmente, invisibili e indisturbati, nelle più azzurre acque del mondo, dinanzi al mutevole e radioso spettacolo del golfo di Napoli.

Il bagno di mare è vecchio come il mondo e nei Paesi tropicali, nei lontani e misteriosi arcipelaghi, è un istinto assecondato con la massima semplicità, con il nudismo integrale dei Paesi primitivi che non scandalizza nessuno. Quando poi è diventato consuetudine di uomini civilizzati e a poco a poco, con abili spinte pubblicitarie, i bagni, gli sports marini, le imbarcazioni di ogni tipo e per tutti, dalla canoa all'acquaplano, dal sandalino al sea-horse e alla pesca subacquea sono diventati uno snobismo, le spiagge naturali e le attrezzature semplicistiche non hanno più soddisfatto le esigenze del pubblico grosso e

minuto, per il quale il bagno di mare sempre più diventa una necessità imperiosa. Si sono quindi scovate, create e imbonite sempre nuove spiagge: fu all'avanguardia il Lido di Venezia con i lussuosi alberghi di stile umbertino, i comodi capanni distanti l'uno dall'altro, e terrazze e trampolini; vennero poi Viareggio e Forte dei Marmi, Santa Marinella e le spiagge di Abruzzo e di Calabria, i vasti arenili dell'Adriatico e Ognina e la Playa di Catania, e Mondello, famosa, alla periferia di Palermo, e la spiaggia delle Mortelle a Messina. Nè vanno dimenticate le spiagge suggestive e ignote di taluni isolotti: Vulcano, l'isola del Giglio ed altri scogli o quasi, che alcuni films hanno indicato alla gioventù sofisticata che si illude di celebrare in essi, ribelli ma costretti all'inevitabile se pur ridottissimo costume, il « ritorno alla Natura ».

In alto:

La spiaggia di Ostenda nel 1860.

Sotto:

Gli ombrelloni sulle spiagge di oggi ed i « camerini e la piattaforma » della spiaggia di Rimini nel 1878.





Il principe felice

di Oscar Wilde

In vetta a un colle che dominava la città, sopra un'alta colonna, stava la statua del Principe Felice. Egli era interamente rivestito di sottili foglie d'oro fino, come occhi aveva due fulgidi zaffiri, e un grande rubino vermiglio gli scintillava sull'elsa della spada. Era davvero ammiratissimo.

— E' bello come un galletto banderuola, — osservò uno dei Consiglieri della città, che desiderava acquistarsi la reputazione di uomo dai gusti artistici; — solamente non è altrettanto utile, — soggiunse, temendo che la gente lo giudicasse poco pratico, ciò che in verità egli non era.

— Perché non puoi somigliare al Principe Felice? — chiese una mammina assennata al suo bimbetto, che piangeva perché voleva la luna. — Il Principe Felice non si sogna mai di piangere per nessuna ragione.

— Sono lieto che ci sia al mondo qualcuno di perfettamente felice, — borbottò un uomo disilluso, fissando la meravigliosa statua.

— Sembra proprio un angelo, — dissero i chierichetti uscendo dalla cattedrale con le loro zimarrine di vivo scarlatto e i loro lindi camici bianchi.

— Come fate a saperlo? — chiese il Maestro di Matematica. — Avete mai veduto un angelo, forse?

— Sì, che ne abbiamo veduti, in sogno, — risposero i ragazzi; e il Maestro di Matematica aggrottò la fronte e prese un'aria arcigna, perché non approvava che i ragazzi sognassero.

Una notte volò sulla città una piccola Rondine. Le sue amiche se n'erano andate via in Egitto sei settimane prima, ma essa era rimasta indietro, perché era innamorata del più bello dei Giunchi. Lo aveva incontrato in primavera, un giorno che volava giù lungo il fiume, inseguendo una grande falena gialla, ed era stata tanto colpita dalla sua figura snella che si era soffermata a conversare con lui.

— Posso amarvi? — chiese la Rondinella, alla quale piaceva metter subito le cose al punto; e il Giunco le fece un profondo inchino. Così essa gli volò e gli rivolò d'intorno, toccando l'acqua di striscio con le ali, e facendovi increspature argentee.

Era il suo modo di fare la vezzosa, e durò per tutta l'estate.

— E' un attaccamento ridicolo, — garrivano le altre Rondinelle, — il Giunco è povero, e ha troppi, troppi parenti, — e in verità il fiume era pieno di Giunchi.

Poi, quando venne l'autunno, le Rondini se ne volarono via tutte.

Quando se ne furono andate, la piccola Rondinella si sentì sola, e cominciò a stancarsi del suo diletto Giunco.

— Non è capace di conversare, — diceva, — e temo che sia un leggerone, perché sta sempre frasccheggiando con la brezza.



E in verità, ogni qualvolta soffiava la brezza, il Giunco le faceva i più amabili inchini.

— Ammetto che ha qualità casalinghe, — continuava la Rondine, — ma a me piace viaggiare, e perciò anche a mio marito dovrebbero piacere i viaggi.

— Vuoi venir via con me? — gli chiese alla fine: ma il Giunco fece col capo un cenno di diniego, era tanto attaccato al suo luogo natio.

— Ti sei preso giuoco di me, — gli gridò la Rondinella.

— Parto per le Piramidi! Addio! — e volò via.



IL PRINCIPE FELICE

Volò tutto il giorno, e a notte giunse alla città.

— Dove prenderò dimora? — disse. — Spero che la città abbia fatto dei preparativi.

In quel momento essa vide la statua sopra l'alta colonna.

— Prenderò dimora là, — disse, — è una bella posizione, con aria fresca in abbondanza. — E così si posò proprio fra i piedi del Principe Felice.

— Ho una camera da letto d'oro, — disse piano a se stessa, e si preparò a dormire; ma, per l'appunto mentre essa stava per mettere la testa sotto l'ala, una grossa goccia d'acqua cadde su di lei.

— Strano! — esclamò. — Non c'è neppure una nuvola, in cielo, le stelle sono limpidissime e chiare, eppure piove. Il clima nel Nord dell'Europa è veramente orribile. Al Giunco piaceva la pioggia, ma era solo egoismo, da parte sua.

In quel momento cadde un'altra goccia.

— A che serve una statua, se non è capace di riparare dalla pioggia? — fece la Rondine. — Bisogna che io vada in cerca di un buon comignolo! — e risolvette di volar via.

Ma prima che essa spiegasse le ali, ecco cadere una terza goccia, e la Rondinella guardò in su, e vide...

Ah, che vide mai?

Gli occhi del Principe Felice erano pieni di lagrime, e lagrime gli correvano giù per le guance dorate. Il suo volto era così bello, nell'albore lunare, che la piccola Rondine si sentì presa da una grande pietà.

— Chi sei? — gli chiese.

— Sono il Principe Felice.

— E perchè piangi, allora? Mi hai tutta inzuppata.

— Quando ero vivo e avevo un cuore umano, — rispose la statua, non sapevo che cosa fossero le lagrime, perchè vivevo nel Palazzo della Gioia, ove al dolore non è concesso entrare. Durante il giorno giocavo coi miei compagni nel giardino, e a sera davo inizio alle danze nella Grande Sala. Intorno al giardino correva un muro molto alto, ma io non mi preoccupai mai di chiedere che cosa vi fosse al di là, tutto intorno a me era così bello. I cortigiani mi chiamavano il Principe Felice, e felice io ero infatti, se il piacere è felicità. Così sono vissuto, e sono morto. E ora che sono morto mi hanno portato quasi, tanto in alto che posso vedere tutte le brutture

e le miserie della mia città, e sebbene il mio cuore sia di piombo, non posso far altro che piangere.

— Come? Non è d'oro massiccio? — si disse la Rondine. Era troppo educata per fare osservazioni personali ad alta voce.

— Laggiù, — continuò la statua con voce sommessa e melodiosa, — laggiù in una piccola strada, vi è una povera casa. Una finestra è aperta, e attraverso ad essa posso vedere una donna seduta davanti a una tavola. Il suo volto è scarno e consunto, le sue mani ruvide e arrossate, tutte segnate dalle punture dell'ago, perchè ella fa la cucitrice. Sta ricamando delle passiflore su una veste di seta che la più leggiadra delle damigelle d'onore della Regina dovrà indossare al prossimo ballo di Corte. Su un letto in un angolo della stanza giace un bambino malato. Ha la febbre, e chiede delle arance. La sua mamma non ha da dargli altro che acqua di fiume, e così il bimbo piange. Rondine, Rondine, piccola Rondine, non vorresti portarle il rubino che sta sull'elsa della mia spada? I miei piedi sono attaccati a questo piedestallo e non posso muovermi.

— Sono attesa in Egitto, — disse la Rondine. — Le mie amiche volano su e giù lungo il Nilo, e parlano ai grandi fiori di loto. Fra poco adranno a dormire nella tomba del gran Re. Il Re vi sta chiuso dentro, adagiato nel suo cofano dipinto. E' avvolto in bende di lino giallo, e imbalsamato con spezie e aromi. Intorno al collo ha una collana di giada verde-pallido, e le sue mani sembrano foglie avvizzite.

— Rondine, Rondine, piccola Rondine, — pregò il Principe, — non vuoi restare con me per una notte, ed essere la mia messaggera? Quel bimbo ha tanta sete, e la sua mamma è tanto triste.

— Non credo che mi piacciono i bambini, — rispose la Rondine. — La scorsa estate, quando stavo vicino al fiume, v'erano due ragazzacci, i figli del mugnaio, che mi gettavano sempre delle pietre. Non mi coglievano mai, naturalmente; noi rondini voliamo troppo bene per lasciarci cogliere, e poi io vengo da una famiglia famosa per la sua agilità; ma, in ogni modo, era una mancanza di rispetto.

Il Principe Felice però aveva l'aria così triste che la piccola Rondine si impietosì.

— Fa molto freddo, qui, — disse, — ma resterò con te per una notte, e sarò la tua messaggera.





IL PRINCIPE FELICE

— Ti ringrazio, piccola Rondine, — rispose il Principe.

Così la Rondine tolse il grande rubino dalla spada del Principe, e volò via tenendolo nel becco, sopra i tetti della città.

Passò vicino al campanile della cattedrale, dove erano scolpiti gli angeli di marmo bianco. Passò vicino al palazzo e udì i suoni delle danze. Una bellissima fanciulla uscì sul balcone col suo innamorato.

— Come sono meravigliose le stelle, — le disse egli, — e com'è meravigliosa la potenza dell'amore!

— Spero che il mio abito sarà pronto in tempo per il ballo di Corte, — rispose ella — ho ordinato di ricamarvi sopra delle passiflore, ma le cucitrici sono così pigre!...

La Rondine passò sopra il fiume, e vide le lanterne appese agli alberi maestri delle navi. Passò sopra il Ghetto, e vide i vecchi Ebrei intenti a negoziare fra loro, e a pesare il denaro su bilance di rame. Alla fine giunse alla povera casa e guardò dentro. Il bambino si agitava febbrilmente sul suo letto, e la madre si era addormentata, era tanto stanca.

La Rondine saltò dentro, e posò il grosso rubino sulla tavola, accanto al ditale della donna.

Poi volò piano piano intorno al letto, ventilando con le ali la fronte del fanciullo.

— Come mi sento fresco, — disse il bimbo, — si vede che sto meglio, — e piombò in un delizioso sopore.

Allora la Rondine ritornò a volo dal Principe Felice, ed egli le chiese quello che aveva fatto.

— E' curioso, — osservò essa, — ma ora mi sento calda calda, sebbene faccia tanto freddo.

— E' perchè hai fatto una buona azione, — disse il Principe.

E la piccola Rondine si mise a pensare, e poi si addormentò. Pensare le faceva sempre venir sonno. Quando sorse il giorno, essa volò giù al fiume e fece il bagno.

— Quale fenomeno degno di nota, — disse il Professore di Ornitologia passando sopra il ponte. — Una rondine d'inverno! — E scrisse una lunga lettera in merito al giornale locale.

Tutti la citavano, era zeppa di una quantità di parole che essi non riuscivano a capire.

— Stasera vado in Egitto, — disse la Rondine, e si sentiva proprio rianimata, a quell'idea.

Visitò tutti i monumenti cittadini e rimase a lungo posata in cima alla cuspide del campanile della chiesa. Ovunque andava i Passeri cinguettavano, e si dicevano l'un l'altro:

— Che distinta forestiera!

E così essa si divertì immensamente.

Quando la luna si levò, la Rondine tornò a volo dal Principe Felice.

— Hai qualche incombenza da darmi per l'Egitto? — gli disse. — Sto per partire.

— Rondine, Rondine, piccola Rondine, — pregò il principe, — non vuoi rimanere con me ancora una notte?

— Sono attesa in Egitto, rispose la Rondine. — Domani le mie amiche voleranno su fino alla Seconda Cataratta. Gli ippopotami giacciono là fra i giunchi, e su un ampio trono di granito siede il Dio Memnone. Tutta la notte egli fissa le stelle, e quando la stella mattutina rifulge, manda un grido di gioia, poi resta silenzioso. Al meriggio i leoni gialli scendono all'orlo dell'acqua per abbeverarsi. Hanno occhi simili a berilli verdi, e il loro ruggio è più forte del ruggio della cataratta.

— Rondine, Rondine, piccola Rondine, — disse il Principe, — laggiù, all'estremo lembo della città, vedo un giovane in una soffitta. Si china su uno scrittoio coperto di carte, e in una coppa, accanto a lui, v'è un mazzo di mammole appassite. I suoi capelli sono bruni e ondulati, le sue labbra sono rosse come una melagrana, e i suoi occhi grandi e sognanti. Egli sta cercando di terminare una commedia per il Direttore del Teatro, ma ha troppo freddo per poter continuare a scrivere. Non v'è fuoco nel caminetto, e la fame lo ha reso fioco.

— Aspetterò ancora una notte qui con te, — fece la Rondine, che in verità aveva buon cuore. — Devo portargli un altro rubino?

— Ahimè! Non ho più rubini, disse il Principe, — mi restano solo gli occhi. Sono fatti di zaffiri rari, che furono portati dall'India mille anni or sono. Cavame uno e portaglielo. Egli lo venderà al gioielliere, e si comprerà del cibo e della legna da ardere, e finirà la sua commedia.





IL PRINCIPE FELICE

— Caro Principe, — mormorò la Rondine, — non posso far questo, — e cominciò a piangere.

— Rondine, Rondine, piccola Rondine, — disse il Principe, — fa' quello che ti ordino.

E così la rondine cavò un occhio al Principe e volò via, verso la soffitta dello studente. Era piuttosto facile entrarvi, perchè v'era un foro nel soffitto. Essa vi saettò dentro, e si trovò nella stanza. Il giovane si era preso il capo fra le mani, così che non udì il frullo delle ali dell'uccellino, e quando levò gli occhi vide lo stupendo zaffiro fra le mammole appassite. — Comincio ad essere apprezzato, — esclamò, — questo viene certo da parte di qualche mio grande ammiratore. Ora posso terminare la mia commedia, — e aveva l'aria davvero felice.

Il giorno seguente la Rondine volò giù al porto. Si posò sull'albero maestro di un grande bastimento e si mise a osservare i marinai che con funi tiravano grosse casse su dalla stiva.

— Issa, ho! — gridavano ogni volta che veniva fuori una cassa.

— Io vado in Egitto. — esclamò la Rondine, ma nessuno le badò, e quando la luna si levò, essa ritornò a volo dal Principe Felice.

— Sono venuta a dirti addio, — gli gridò.

— Rondine, Rondine, piccola Rondine, — disse il Principe, non vuoi rimanere con me ancora una notte?

— E' inverno, — rispose la Rondine, e la neve gelata presto sarà qui. In Egitto il sole è caldo, sui palmeti verdi, e i cocodrilli giacciono nella mota e si guardano intorno pigramente. Le mie compagne si fabbricano il nido nel Tempio di Baalbec, e le colombe rosee e bianche le osservano, e tubano fra loro. Caro Principe, debbo lasciarti, ma non ti dimenticherò mai, e a primavera ti riporterò due splendide gemme al posto di quelle che hai dato via. Il rubino sarà più rosso di una rosa rossa, e lo zaffiro sarà azzurro come il vasto mare.

— Giù nella piazza, disse il Principe Felice, — v'è una piccola fiammiferai. Ha lasciato cadere i suoi fiammiferi nel rigagnolo, e si sono tutti rovinati. Suo padre la picchierà, se ella non gli porta a casa del denaro, e la bimba piange. Non ha nè scarpe nè calze, e la sua testolina è nuda. Cavami l'altro occhio e daglielo, così suo padre non la picchierà.

— Resterò con te ancora una notte, — disse la Rondine, — ma non posso cavarti l'occhio. Diventeresti del tutto cieco.

— Rondine, Rondine, piccola Rondine, — disse il Principe, — fa' come ti ordino.

Così essa cavò l'altro occhio al Principe, e saettò via con esso. Si calò giù a volo rasente dalla piccola fiammiferai, e le lasciò cadere la gemma nel palmo della mano.

— Che grazioso pezzetto di vetro! — esclamò la bimba; e corse a casa ridendo.

Allora la Rondine tornò dal Principe.

— Sei cieco, ora, — gli disse, — e così resterò con te, sempre.

— No, piccola Rondine — disse il principe, — devi andare in Egitto.

— Resterò con te, sempre, — disse la Rondine, e dormì ai piedi del Principe.

Il giorno seguente si posò sulla spada del Principe, e gli raccontò delle storie su ciò che aveva veduto nei Paesi stranieri. Gli raccontò degli ibis rossi, che stanno in lunghe file sui banchi del Nilo, e prendono col becco pesci d'oro; della Sfinge che è vecchia come il mondo e vive nel deserto, e tutto sa; dei mercanti che camminano lentamente al fianco dei loro cammelli, e portano in mano chicchi d'ambra; del Re delle Montagne della Luna, che è nero come l'ebano, e adora un grosso cristallo; del grande serpente verde che dorme in un palmizio, e ha venti sacerdoti che lo nutrono con focacce al miele; e dei pigmei che navigano su un vasto lago, sopra foglie piatte, e sono sempre in guerra con le farfalle.

— Cara piccola Rondine, — disse il Principe, — tu mi racconti cose meravigliose, ma più meravigliosa di tutto è la sofferenza degli uomini e delle donne. Non v'è Mistero più grande del Dolore. Vola sopra la mia città, e poi dimmi, piccola Rondine, ciò che hai veduto.

Così la Rondine volò sopra la grande città, e vide i ricchi che se la godevano nelle loro magnifiche case, mentre i mendicanti se ne stavano fuor dalla porta. Volò nei vicoli tetri, e vide i visi pallidi dei bimbi denutriti che guardavano fuori svogliatamente nelle strade nere. Sotto l'arco di un ponte due ragazzetti stavano stesi, abbracciandosi stretti per cercar di tenersi caldo.





IL PRINCIPE FELICE

— Abbiamo tanta fame! — dicevano.

— Non dovete star sdraiati lì, gridò la Guardia Notturna, ed essi se ne andarono alla ventura sotto la pioggia.

Allora la Rondine ritornò indietro a volo e raccontò al Principe quello che aveva veduto.

— Sono coperto d'oro fino, disse il Principe, — tu devi togliermelo foglia a foglia, e darlo ai miei poveri; i viventi pensano sempre che l'oro può renderli felici. Foglia a foglia, la Rondine tolse col becco l'oro fino che rivestiva il Principe Felice, finchè questi apparve del tutto opaco e grigio. Foglia a foglia essa portò l'oro fino ai poveri, e i visi dei bambini diventarono più rosei, ed essi risero e giocarono nella via.

— Abbiamo del pane adesso! — esclamavano.

Poi venne la neve, e dopo la neve venne il gelo. Le strade sembravano d'argento, tanto erano lucenti e scintillanti; lunghi ghiacciuoli, simili a pugnali di cristallo, penzolavano giù dalle grondaie delle case, tutti uscivano in pelliccia, e ragazzi portavano cappuccetti rossi e pattinavano sul ghiaccio.

La povera piccola Rondine aveva freddo, tanto freddo, ma non poteva lasciare il Principe, gli voleva troppo bene. Beccava briciole qua e là, dinanzi alla porta del fornaio, quando il fornaio non vedeva, e cercava di tenersi calda sbattendo le ali.

Ma alla fine capì che stava per morire. Ebbe ancora abbastanza forza per volare un'ultima volta sulla spalla del Principe.

— Addio, caro Principe! — mormorò. — Mi permetti di baciarti la mano?

— Sono contento che tu vada in Egitto, finalmente, piccola Rondine, — disse il Principe, sei rimasta qui troppo a lungo; ma devi baciarmi sulle labbra, perchè ti voglio tanto bene.

— Non è in Egitto che vado, — rispose la Rondine; — vado nella Casa della Morte. La Morte è la sorella del Sonno, nevrero?

E baciò il Principe Felice sulle labbra, e cadde morta ai suoi piedi.

In quel momento uno strano schianto risonò nell'interno della statua, come se qualcosa si fosse spezzato. Il fatto si è che il cuore di piombo si era rotto in due. Certo v'era un gelo terribile.

La mattina seguente di buon'ora il Sindaco passava già nella piazza in compagnia dei Consiglieri della Città. Quando furono presso la colonna egli guardò in su, verso la statua.

— Anima mia! Che aria miserabile ha mai il Principe Felice! — disse.

— Miserabile davvero! — esclamarono i Consiglieri della Città, che consentivano sempre col Sindaco; e salirono su per guardarlo meglio.

— Il rubino è caduto dall'elsa della spada, gli occhi sono spariti, e non c'è più oro, — disse il Sindaco; — in verità, sembra quasi un mendicante.

— Quasi un mendicante! — fecero eco i Consiglieri della Città.

— E c'è perfino un uccello morto ai suoi piedi! — continuò il Sindaco. — Dobbiamo proprio fare un proclama perchè agli uccelli non sia permesso morire qui.

E il Segretario Comunale prese appunti in merito. Così la statua del Principe Felice fu abbattuta.

— Non è più bello e perciò non serve più, — disse il Professore di Storia dell'Arte dell'Università.

Si fece fondere la statua in una fornace, e il Sindaco tenne un'adunanza della Corporazione per decidere quello che si doveva fare del metallo.

— Dobbiamo avere un'altra statua, naturalmente, — disse, — e sarà la mia statua.

— E la mia, disse ciascuno dei Consiglieri, e si misero a litigare.

L'ultima volta che sentì parlare di loro stavano ancora litigando.

— Che strano! — disse il sovrintendente dei lavoratori della fonderia. — Questo cuore spezzato di piombo non si vuol fondere, nella fornace. Bisogna buttarlo via.

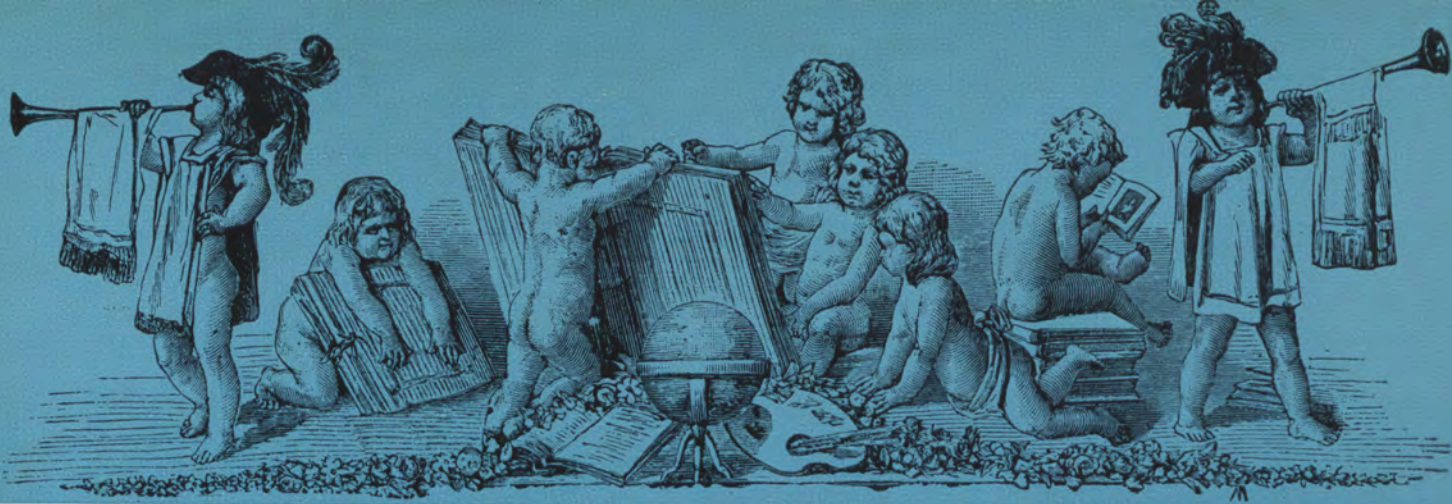
E lo buttarono su un mucchio d'immondizie, là dove giaceva la Rondine morta.

— Portatemi le due cose più preziose della città, — disse Dio a uno dei suoi Angeli; e l'Angelo gli portò il cuore di piombo e l'uccellino morto.

— Hai scelto bene, disse Dio, — perchè nel mio giardino del Paradiso questo uccellino canterà in eterno, e nella mia città d'oro il Principe Felice dirà le mie lodi.



BRACCO



IL GIORNALE DEI BAMBINI

Supplemento al Notiziario Aziendale "BRACCO" n. 21 - Luglio 1967

Miei cari nipotini,

come promesso nell'ultimo numero del Giornalino eccomi a voi per presentare un nuovo simpatico concorso.

Ho pensato di chiamarlo **CONCORSO VACANZE** perchè la maggior parte di voi si starà godendo in pace una comoda e spensierata vacanza. Sia questa al mare o ai monti, sarà sempre un gradevole ristoro che vi darà l'entusiasmo per aderire numerosi al concorso e con la ferma speranza di una meritata vittoria.

Per partecipare al Concorso Vacanze dovrete inviare a zio Beppe un disegno fatto esclusivamente da voi, in cui sia raffigurato un particolare momento delle vostre vacanze.

Zio Beppe è intanto alla ricerca di numerosi premi per i futuri partecipanti, sperando di ricevere presto tanti bei disegni. A tutti voi



BUONE VACANZE!

zio Beppe

CONOSCERE

L'orso bianco

L'Orso è un mammifero derivato forse dai Canidi, e ha una grande mole. Il corpo è tozzo, il muso è allungato e la bocca poderosa ha 42 denti. Può essere considerato un onnivoro, ma vi sono dei tipi che si nutrono preferibilmente di carne.

Gli arti sono plantigradi, con cinque dita munite di grossi artigli non retrattili, ma in genere gli orsi non uccidono le loro prede con gli artigli, bensì a morsi.

Questi animali si arrampicano facilmente nonostante la mole e pur attaccando di ra-

do l'uomo possono diventare pericolosi se infastiditi.

Gli orsi vivono magnificamente in tutte le parti del mondo fuorchè in Africa e in Australia.

Generalmente gli orsi vengono suddivisi in due grandi categorie: orsi bruni e orsi polari e noi questa volta ci occuperemo di quest'ultimi. Gli orsi polari vivono nella banchisa dell'oceano artico, si nutrono di foche, alghe e vegetali.

L'orso polare ha una spiccata antipatia per l'uomo e spesso insegue per chilome-

tri quello che lui considera un intruso nel suo regno.

Molti si sono domandati cosa fa l'orso in pieno inverno, ma una risposta precisa non può essere, purtroppo, fornita. Alcuni affermano che la femmina sverna nel ghiaccio ed il maschio si avventura verso il sud.

In genere è proprio in questo periodo che vengono alla luce i piccoli.

L'orso polare è di colore bianco, però esistono anche alcuni esemplari di colore giallo e persino grigio.

Molto caratteristica, anche



L'aquila reale

se crudele, è la caccia che gli indigeni danno all'orso polare. Infilano un osso acuminato e pieghevole in un po' di carne, ricoprono il tutto di neve ben ghiacciata e lanciano il terribile boccone alla bestia. Questa, ignara, inghiotte la palla e dopo un po' quando il calore dello stomaco fa sciogliere la neve, l'osso ricurvo si raddrizza e si infila nelle pareti dello stomaco sfondandole e facendo morire l'animale.

L'orso polare è agilissimo anche in acqua ed è oltremodo pericoloso affrontarlo in questo elemento.

L'aquila si trova maggiormente sulle Alpi, sull'Appennino, sui monti della Sardegna e della Sicilia. Caccia le lepri e le volpi in genere, ma è capace anche di aggredire le pecore, le capre e i camosci. Appartiene all'ordine dei Rapaci, il suo corpo è lungo circa un metro, con una apertura d'ali che supera i due metri. E' molto conosciuta con il nome di Aquila Reale. Sin dai tempi più antichi l'Aquila è simbolo di forza, di coraggio e di dominio. Nell'uso araldico, ad esempio, il regale animale appare molto spesso, ed è superato in fre-

quenza, soltanto dal leone. Nel Medioevo fu sempre considerata come simbolo dell'Impero, in memoria delle Aquile romane.

Per la Chiesa, invece, sempre durante il Medioevo, simboleggiò la Resurrezione e nelle pitture cristiane ricorre come simbolo dell'Evangelista Giovanni.



I giganti della foresta



Il gigantesco tronco di una sequoia abbattuta.

La più antica e la più possente delle meraviglie naturali è costituita dai famosi alberi giganti della California.

Si tratta delle «sequoie» che crescono da trenta secoli almeno in una fantastica zona arborea dove tutto appare minuscolo, uomini, cose, veicoli ecc. nel confronto con le formidabili cattedrali di verzura.

Tali alberi raggiungono spesso, ad un'età di sette o ottomila anni, ben centocinquanta e più metri di altezza. Sembra che essi debbano il loro nome a un capo tribù indiano, chiamato appunto *Sequoyah*, che visse nelle regioni del West un centinaio di anni fa. Gli alberi hanno la proprietà di resistere come nessun altro ai danni del fulmine e del fuoco degli incendi.

La «sequoia» però non muore mai di malattia o di vecchiaia. Se sopravvive agli assalti degli animali predatori, degli uomini, alla violenza dei più terribili uragani, può solo dal fulmine essere uccisa: ma, come si è detto, ciò avviene assai di rado.

L'immensità dell'albero è nascosta dalla perfezione stessa delle sue proporzioni. Ogni parte delle sequoie, ampiezza della base, apertura dei rami, spessore del tronco, forme della chioma, si armonizza con il resto in una prodigiosa compostezza di linee e di colori.

Interessanti, appunto, sono i colori dell'albero. I tronchi sono rossastri con una tonalità calda e brillante; il fogliame ha un gaio verde metallico: e — strano a dirsi! — esso lascia passare il sole, che giunge con i suoi raggi fino a terra. Stormi di picchi e di scoiattoli occupano il loro tempo, gli uni a tormentare i tronchi col loro becco arrogante, gli altri a saltellare fra ramo e ramo.

Il migliore esemplare di sequoia gigante è il «General Sherman»: è alto una novantina di metri, ha una circonferenza alla base di oltre 30 metri; a 5 metri da terra il diametro del tronco è di quasi 8 metri.

In un gran bosco di sequoie un albero abbattuto giace col tronco cavo in cui passò una volta un uomo a cavallo senza dover chinare la testa! Codesto gigante a terra, chiamato «Padre della Foresta», si dice che in piedi misurasse oltre 150 metri!

I Californiani sostengono che le sequoie gigantesche erano già vecchie al tempo della costruzione delle Piramidi.

Ma le ultime rilevazioni hanno potuto accertare con molta sicurezza che nessun albero poteva avere più di 3100 o 3200 anni. In ogni modo, si tratta di una bella età.

Certo è impressionante sapere che quegli alberi di cui magari stiamo per toccare la corteccia, sono nati prima di Cristo!

Una sequoia gigante non mette tuttavia i fiori tanto presto: ce ne ha, infatti, del tempo per crescere dinanzi a sé! Si presume che i primi fiori della sequoia gigante nascano dopo circa 180 o 200 anni! Quand'è il momento, gli alberi da novembre alla fine di febbraio si caricano di milioni di frutti, detti *stròbili*. Codesti stroboli non sono più grossi di un bottone di cuoio; maturano soltanto alla fine della terza stagione, si aprono se il tempo è asciutto e si sparpagliano in miriadi di semi tutt'intorno.

Un esercito di scoiattoli, di fringuelli e di passeri li divorano avidamente. Se un seme riesce a sopravvivere a tali assalti, nel primo anno, è certo che potrà affrontare i secoli...

Un'altra stranezza delle sequoie è che se anche vengono internamente distrutte dal fuoco, e ridotte a veri e propri scheletri, possono ricominciare a verdeggiare, a ricoprirsi di fogliame: la scorza, spessa e dura, ha resistito ed ha ridato vita all'intero albero.

Esemplari di sequoie meravigliose si trovano nel Nevada, e citeremo la grande sequoia di Berkeley nel cui tronco fu scavata una galleria che permette il transito di vetture e di automobili...

Il migliore esemplare di sequoia gigante esistente è il «Generale Sherman», qui raffigurato.

